

D. BARTOLOMEO FASCIE

---

# LA DISCEPOLA

Commemorazione  
della Venerabile Serva di Dio  
Madre **MARIA MAZZARELLO**

TORINO — Casa Madre Mazzarello  
5 Maggio 1936.

Scuola Tipografica  
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice  
Nizza Monferrato



La Venerabile  
Madre MARIA MAZZARELLO

**Pro-Manuscripto**

D. BARTOLOMEO FASCIE

---

# **LA DISCEPOLA**

**Commemorazione  
della Venerabile Serva di Dio  
Madre MARIA MAZZARELLO**

TORINO — Casa Madre Mazzarello  
5 Maggio 1936.

**Scuola Tipografica  
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice  
Nizza Monferrato**

---

---

Sono trascorsi appena due anni e pare già così lontano il giorno, nel quale tra gli splendori della Basilica Vaticana, coll'animo irradiato dal sacro entusiasmo di quella che il S. Padre chiamava *vertigine di gioia*, gustavamo la festa grandiosa della Canonizzazione di Don Bosco. Ed ora qui, in questo convegno di gaudio raccolto, commemoriamo la gloria recente della sua prima figlia, della sua discepola fedele e devota, Madre Mazzarello, che dopo il solenne Decreto sulla eroicità delle sue virtù, possiamo onorare col titolo di Venerabile.

Questo atto solenne della Chiesa ci conforta a bene sperare che la Venerabile Serva di Dio possa seguire il suo Maestro nella gloria dei cieli, così come fedelmente e devotamente lo seguì peregrinando sulla terra, e per questo preghiamo il Signore con umile fiducia.

Ci conforta pure in questa fiduciosa attesa, il ricordo di altre anime eccelse che ora godono del nome e della venerazione di Sante, accanto ai loro Santi Maestri. Nei fasti della storia ecclesiastica troviamo infatti, accanto a S. Benedetto la sorella Scolastica che, formata alla sua scuola, iniziò l'ordine delle Benedettine ed è Santa; accanto a S. Francesco di Assisi ci appare la sua concittadina e discepola Chiara de' Scifi, che diede origine alle Clarisse ed è Santa; accanto a S. France-

sco di Sales sorge l'eminente figura della Baronessa Francesca di Chantal, che imparò da lui la forma di santità, che trasmise all'ordine della Visitazione ed è Santa anch'essa.

Ed ecco affacciarsi subito una di quelle che il S. Padre chiama *divine eleganze* della Provvidenza, che si rivela nelle istruttive combinazioni che accompagnano la vita.

A S. Benedetto Iddio assegna per discepola la sorella Scolastica, unita a lui dal vincolo del sangue e dalle tradizioni famigliari dell'antico patriziato romano; San Francesco di Assisi s'incontra con S. Chiara, che ha comune con lui la cittadinanza e la condizione di vita, della industrie ed operosa borghesia medioevale; a lato di S. Francesco dei conti di Sales si trova la Baronessa di Chantal, nobili e colti entrambi, e alla scuola di Don Bosco, figlio dei campi, Iddio chiamò una contadina, Maria Mazzarello: contadini dunque l'uno e l'altra, figli del Monferrato, terra *ferace* e ubertosa, non dei prodotti della natura soltanto, ma anche di anime generose e forti, che nel rude lavoro della terra apprendono i primi elementi dell'arte della vita, secondo il precetto del Genesi: « mangerai il pane guadagnato col sudore della tua fronte ».

\* \* \*

La vita della prima Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della vostra prima Madre, a voi nota più che a me, è breve e semplice. Visse non più di 44 anni. Nacque a Mornese e morì a Nizza Monferrato e la sua salma riposa ora là, nella chiesa del Collegio di N. S. delle Grazie, nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Nessun avvenimento strepitoso la illustra, nè di

quelli che hanno grande risonanza e lasciano stupiti e attoniti. Da ragazza e durante la giovinezza fu una buona e valente contadina, poi sarta, poi Don Bosco la volle suora e superiora della nascente congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma in tutte queste diverse condizioni, fu sempre uguale a se stessa, senza esagerazioni, senza sussulti, senza incertezza, senza deviazioni; composta sempre, naturalmente equilibrata e misurata anche nei movimenti arditi della natura e della grazia.

Aveva belle e buone qualità di corpo, anche se non possedeva quella che propriamente si dice bellezza: aggraziata e aitante nella persona, potente lo sguardo, agili e robuste le membra, complessione sana e atta alla fatica, tanto da non lasciarsi superare nemmeno dagli operai più validi, abile e destra negli svariati lavori della campagna.

La sua mente era aperta e chiara e sapeva esprimere quello che apprendeva in forma netta e vivace, insofferente di essere sopraffatta tendeva a farsi valere e a primeggiare, specialmente nella scuola di catechismo, come tra gli operai nel campo,

Il carattere era ardito e pronto a risentirsi; nel cuore affioravano germi di affetti generosi e delicati e l'animo era fortemente incline alla pietà.

Con questo corredo di qualità non comuni poteva certamente, la Mazzarello, riuscire ad essere notevole in un modesto paese qual era Mornese; ma nemmeno qui in una forma straordinaria e che la distanziasse tanto dalle altre, da apparire in mezzo a loro una super-donna, come ora si direbbe.

Di più quelle stesse sue qualità potevano degenerare per eccesso e potevano condurla alla vanità personale, alla irascibilità, alla scontrosità, alla voglia di

sopraffare e ad una sensibilità morbosa. Senza contare che non mancavano di affacciarsi germi di ambizione, di golosità, attacchi di dispettosità, manifestazioni di risentimenti esagerati, e nel campo della pietà, certe ripugnanze, come alla predica e al sacramento della Penitenza, che avrebbero potuto prendere una piega pericolosa.

E' vero che anche per queste pericolose tendenze c'era già in lei un correttivo nel suo delicato senso morale, che le faceva avvertire in modo vivace la sconvenienza di queste morbosità e la spronava a una lotta correttiva di esse; e accanto a queste una disposizione salutare a sentire le ammonizioni e a piegarsi alle correzioni. Era il buon sottosuolo dell'animo della discepola, che attendeva l'opera di coltura e di fecondazione del Maestro.

\* \* \*

E la Provvidenza non permise che le mancasse, fin da bambina, questa assistenza direttiva e formativa, che venne così acconciamente esercitata dal padre suo, dalla mamma e da D. Pestarino. E qui non possiamo omettere di rilevare un'altra istruttiva combinazione, che ci richiama a D. Bosco, il quale perdette il padre a due anni e non poté sentire l'efficacia della educazione paterna, e non trovò (salvo il breve incontro con D. Calosso) un sacerdote che ne curasse la formazione cristiana dell'animo. Pel povero bambino dei Becchi, la Provvidenza affidò tutta l'opera educativa a Mamma Margherita, e invece alla *povera figlietta* di Mornese Iddio concesse di godere dell'opera educativa del padre, della mamma e di D. Pestarino.

La mamma sviluppò l'opera sua nella vita stretta-

mente domestica, nel formarne lo spirito alla pietà, della quale diede così presto prove commoventi ed edificanti nella pratica della preghiera, nei sacrifici incontrati per assistere quotidianamente alla S. Messa, nell'amore costante alla SS. Eucaristia, e alla Madonna; ma nella formazione del carattere e della personalità morale, si sente più viva e potente l'azione del padre. Il quale, buon cristiano e contadino autentico, aveva spiccate le note che gli venivano da queste sue note personali: fede certa e sicura, buon senso chiaro e preciso e quella calma e viva fermezza, che distingue l'uomo dei campi. Fu lui che al di fuori del focolare domestico, nei contatti colla vita esterna la mantenne sempre sotto la vigile sorveglianza del suo occhio autorevolmente paterno. Sia quando si trovava con lei in campagna, sia quando la conduceva al paese, al mercato o alla fiera, la voleva sempre con sè e cautamente l'avvertiva dei pericoli, misuratamente le apriva gli occhi perchè non mettesse il piede in fallo, saggiamente le ispirava quel coraggioso riserbo, che è la salvaguardia del pudore verginale, che dà forza e consistenza all'anima femminile e la rende capace di acquistare quel senso di superiorità morale, col quale può esercitare un largo apostolato di bene tra i suoi simili; e l'aiutò a formarsi quel contegno di amabile austerità e di austera amabilità, che doveva poi renderla tanto cara alle sue figlie spirituali.

D. Domenico Pestarino, sacerdote secondo il cuore di Dio e amico di D. Bosco, ebbe l'alta missione di formare in lei l'anima cristiana e si rivelò in questo veramente l'uomo della Provvidenza. Perchè ne seppe formare il cuore a pietà semplice, soda e vissuta, senza esagerazioni o sentimentalismi, come senza durezza e rigidità: seria, misurata, composta, senza esaltazioni e

singularità, sempre in conformità coi doveri della vita paesana e di famiglia, regolata dalle sacre norme del buon senso, cosa tanto più notevole in quei tempi infetti di rigidume giansenistico. Poteva parere in certi momenti, troppo rude in certi suoi provvedimenti, troppo energico e di piglio un po' brusco nell'imporre certe mortificazioni; ma anche qui si vedeva l'uomo che aveva il discernimento e si rendeva conto dell'anima che aveva da guidare, che a tratti si manifestava violenta e imperiosa, a tratti pareva proclive a troppa condiscendenza ai propri gusti e alle vanità personali. Ed egli, come l'accorto potatore fa per la vite, voleva stroncare i tralci inutili e buoni solo a produrre fogliame, per lasciare quegli altri che avrebbero dato grappoli sani e vistosi: fammi povera se vuoi che ti faccia ricco, dice un proverbio dei contadini, che si riferisce appunto alla vite.

E nemmeno volle avviarla su per gli ardui sentieri delle prove eroiche, delle mortificazioni straordinarie, delle penitenze corporali violente. Neppure volle elevarla a quelle forme di pietà superiore, alle quali si sentono portate le anime che provano i rapimenti e gli abbandoni della mistica.

Dalle memorie che rimangono non appare che essa avesse aspirazione ad una forma di virtù, che la distaccasse e portasse lontana dalla forma di vita cristiana delle anime semplici e umili, non si vede nemmeno che avesse sete e desiderio di uno studio suo personale delle cose di religione, l'anima sua rivelava già l'atteggiamento della discepola abbandonata nelle mani della Provvidenza, che non avrebbe permesso che le mancasse il maestro, che l'avrebbe poi guidata e diretta.

D. Bosco aveva invece fin dai primi anni sentito cocente il desiderio d'imparare, e nel primo sogno,

quando gli vien detto che le cose che a lui sembrano impossibili doveva renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza, rispondeva, lui bambino di nove anni, interrogando con uno scatto di accoramento degno di un animo virile: *dove, con quali mezzi potrà acquistare la scienza?* A D. Bosco era infatti necessario l'acquisto della scienza, perchè doveva essere Maestro; a Madre Mazzarello bastava informar l'animo all'umile e generosa docilità, che la rendesse capace ad essere efficace discepola.

\* \* \*

E l'occasione non si fece attendere, nella quale la Mazzarello potesse dar prova di quanto la sua capacità alla vocazione di discepola, si fosse già avviata e sodamente formata.

Nella vita di ogni uomo c'è sempre un momento o una serie di momenti, nei quali si rivela più nettamente la mano di Dio e la corrispondenza dell'uomo nella via che gli è dal Signore tracciata.

Dall'opera di Dio e dalla corrispondenza dell'uomo insieme cooperanti, si hanno sprazzi di luce impensati, che nulla forse dicono alle anime avvolte nelle tenebre e nelle ombre mondane, ma sono rivelazioni di consolante edificazione, alle anime nate alla scuola delle cose celesti.

Di questi momenti alcuni hanno un'importanza così netta e decisa, che non possono sfuggire all'attenzione, per quanto sia questa fiacca e senza interesse, e restano nella memoria degli uomini impressi come certe espressioni proverbiali. Tale, per esempio, è il caso di S. Paolo nella via di Damasco. Iddio lo coglie, lo colpisce, lo butta giù da cavallo, lo acceca: quelli che lo

accompagnano lo guardano esterrefatti, come se si trovassero davanti a un essere disfatto, annientato, un morto quasi. Son le vedute losche dei mondani. Ma quell'uomo in quel momento non era un tramortito: in quella scossa invece era risuscitato e rinato in Cristo e proprio allora, dall'anima astiosa del fariseo, germogliava per miracolo della grazia, possente di vita la nuova creatura, il miracoloso apostolo delle genti.

Qualche cosa di simile, per quanto in modo e misura differenti, avveniva nell'anima di Madre Mazzarello, in un momento decisivo della sua vita.

\* \* \*

Nel 1860 infieriva a Mornese un'epidemia di tifo. Essa aveva allora 23 anni; era nel fiore della sua prestanza giovanile. Il suo animo generoso le suggerisce il proposito di dedicarsi all'assistenza di quei poveri infermi. D. Pestarino approva e autorizza il suo proposito, ed ella si dà tutta per loro. Ma in quella missione di carità, ammala per contagio ed è ridotta in fin di vita. Guarisce e va a ringraziare la Madonna nella festa del S. Rosario; ma sente che non è più quella di prima. I suoi conoscenti, pensando umanamente, compiangevano in lei una forza stroncata, un'esistenza finita.

Non erano costoro in grado di comprendere che, il Dio che atterra e suscita  
ché affanna e che consola  
era più vicino a lei proprio in quei momenti, che ad occhi umani parevano chiusi ad ogni luce di speranza. Ma lo sentiva Maria Mazzarello e l'anima sua si ampliava e si distendeva a una vita rinnovata, a una nuova fioritura di giovinezza spirituale, a più vasti orizzonti. Nessun rammarico in lei per la robustezza fiaccata,

nessun rimpianto per un passato scomparso, nessuna trepidazione per l'avvenire incerto. Se non potrà essere più l'ardita figlia dei campi, saprà ben essere la modesta operaia di una povera scuola di cucito. Il Signore l'aveva fornita, oltre alla robustezza delle membra, di tante doti di adattabilità per altre iniziative: scomparsa quella si potevano ben mettere queste a profitto e non per sè sola.

\* \* \*

E sorse la scuola di cucito. A quella scuola parteciparono con lei le sue compagne della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata ed ebbe subito delle piccole allieve. Ma a chi guarda oltre la superficie, scopre che quella non era una semplice scuola di lavoro per addestrare le ragazze ad una forma di vita, che le togliesse dalla vita sfaccendata e desse loro il mezzo per procurarsi un onesto sostentamento (anche questa è già del resto un'opera buona e meritoria); ma quando si legge che in quella scuola di cucito ogni punto dell'ago avrebbe dovuto essere *un atto di amor di Dio*, si comprende subito, che quella non era una semplice scuola professionale, ma una vera officina di vita cristiana, contornata e nutrita di pratiche di pietà, di istruzione religiosa, di disciplina, di silenzio e di mortificazione.

Noi non sappiamo se Maria Mazzarello, durante la malattia o dopo, abbia avuto qualche illuminazione dall'alto; ma il fatto di questa scuola così istituita e così attrezzata, ci dice chiaramente quanto l'anima sua si fosse ampliata, distesa e aperta ad una vita nuova. Vediamo che i germi della sua pietà ardente spuntati in lei fin dalla prima fanciullezza, il voto di verginità emesso in una delle prime comunioni, la sua partecipa-

zione alla Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata e tutta una serie di atti generosi compiuti nel servizio di Dio, ora si sviluppano e si fecondano nella forza di un attivo raccoglimento.

E di questa nuova forza ci danno prova il suo pieno abbandono nelle mani di Dio, la sua serena attività in mezzo alle difficoltà che le venivano dalle compagne, dalle allieve e anche dalla famiglia, la santa e mortificata letizia davanti ai disagi della vita, al dileggio dei malevoli, all'incertezza del futuro.

Si profilavano già in lei i lineamenti di quelle virtù caratteristiche, che sarebbero poi state le note personali della sua fisionomia spirituale, e che la preparavano intanto a diventare la fedele e devota discepola di un santo.

D. Pestarino, con la sua vigile e discreta direzione, continuava la sua opera di apostolo e di maestro, e si viveva in una atmosfera di devota attesa.

\* \* \*

E all'attesa devota rispondeva la divina Provvidenza, scoprendo anche in forma sensibile i suoi disegni. Per la prima volta la Mazzarello poteva vedere D. Bosco a Mornese nel 7 di ottobre del 1864 e lo rivedeva una seconda volta, ancora a Mornese, nel dicembre del 1867. Che cosa sia avvenuto precisamente tra il Santo e la Venerabile Serva di Dio in quegli incontri, non abbiamo documenti per poterlo dire; ma chi guarda con fede nelle vie della Provvidenza non può contentarsi di dire che quegli incontri furono puramente casuali; tanto più se si pensa che erano procurati da D. Pestarino.

Intanto D. Bosco sentiva sempre più vivamente risuonare nell'animo l'invito a occuparsi della educazione cristiana delle giovanette, come aveva fatto per i ragaz-

zi; quest'invito gli veniva ripetuto in sogni, in incontri, in ispirazioni da parte della Vergine SS., fino a che non pigliò forma autentica e autorevole, nelle parole del Papa Pio IX, che approvava la fondazione del nuovo Istituto femminile per l'educazione delle fanciulle.

D. Bosco ne parlava nel Capitolo della Congregazione Salesiana una prima volta nel maggio del 1871, ne stendeva le costituzioni e le regole, e nel 5 agosto del 1872, l'istituzione, vinte le ultime difficoltà, era un fatto compiuto, e nasceva l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle quali Maria Mazzarello fu la prima Superiora col titolo di Vicaria, e diventava così di diritto e di fatto la prima, la più fedele e devota discepola di D. Bosco.

\* \* \*

E' in questo atteggiamento dell'animo suo che si rivela il segreto della sua grandezza, dell'efficacia della sua azione, della potenza della sua missione. Perchè a base e sostegno di questo suo atteggiamento c'erano le sue tre virtù caratteristiche, da lei lungamente e perseverantemente esercitate, e che formavano come il terreno dove si fecondava la sua vita di esempio e di apostolato fattivo. L'umiltà, che è virtù regina nella vita cristiana, e non è fatta per produrre il vuoto nello spirito, ma per allargare la capacità delle anime a poter ricevere nella forma più ampia e intera, la vita della grazia divina; l'ubbidienza, che è la virtù dei forti, per conseguire le più eccelse vittorie (*Vir obediens loquetur victorias*); la mortificazione, alla quale si tempera la saldezza della virtù dei Santi.

Si: bisogna discendere nel sottosuolo della vita spirituale di quest'anima, se si vuol rendersi ragione della

sua superiorità sopra le altre, della ricchezza e della fecondità delle sue sante iniziative, che non si riuscirebbe a spiegare se volessimo fermarci ad osservare solo le manifestazioni esterne della sua vita ordinaria.

Infatti divenuta Superiora, non senti il bisogno di acquistare un'istruzione maggiore di quella modesta che possedeva, non si preoccupò di leggere trattati di ascetica, non si sforzò di dare nuove forme alla sua vita di pietá. Non pensò nemmeno a cambiare occupazione o lavoro: come prima continuò a cucire, a rammentare, a rattoppare i poveri vestiti di quelle che chiamava le *figliette*; con le sue consorelle lavorava in lavanderia, in cucina, in campagna; con loro divideva in amena fraternità la vita in camera, in refettorio, in ricreazione, in chiesa: era la vita comune, nella forma piú comune.

Quello che era singolare in lei, che la distanziava e la metteva sopra le altre, tanto piú quanto essa meno voleva, era la volontà perseverante e vivente di riuscire ad essere la fedele interprete delle direttive di D. Bosco, la devota esecutrice dei suoi voleri: la discepola, insomma.

\* \* \*

Quando noi leggiamo degli scolari di Pitagora che avevano tanta docilità verso il maestro, che bastava che egli esprimesse il suo parere, perchè tutti dicessero: ipse dixit, il maestro l'ha detto, senza che alcuno osasse replicare o fare osservazioni, noi, pur elogiando quei bravi scolari, dobbiamo anche riflettere che quella era una docilità solo della mente, un assentimento dell'intelletto, che sentiva tutto il rispetto e l'ammirazione per tanto maestro, ma era limitata alla scuola e alle cose

che riguardavano la scuola. Ma la docilità di Madre Mazzarello verso D. Bosco, era la docilità, non della mente soltanto, ma di tutto l'essere suo, della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, del suo spirito estesa a tutte le manifestazioni della vita pratica, spirituale e religiosa e per di più mossa e nutrita da motivi soprannaturali.

Sicchè quando essa diceva: *D. Bosco dice così, D. Bosco vuole che facciamo così*, esprimeva ed attuava, con queste parole, tutto il programma della sua vita e sapeva che dicendo e volendo quello che D. Bosco diceva e voleva, essa partecipava alla virtù di D. Bosco, alla sua santità, ai suoi doni, e diventava strumento nelle mani di Dio, per trasfondere nelle anime delle sue consorelle lo spirito e la virtù di D. Bosco, nel modo e nella misura a loro conveniente. Così l'umiltà la faceva capace di essere superiora, l'ubbidienza le dava la forza per esercitarne l'autorità e la mortificazione la rendeva salda nell'adempimento della sua missione.

\* \* \*

E ora al lume della fede si può esser condotti a comprendere come quest'umile donna, con una salute non più fiorente, con un corredo di coltura così ridotto, con nessuna risorsa economica potesse operare cose tanto grandi.

In meno di nove anni infatti, essa iniziò e condusse a pieno e completo sviluppo il nuovo Istituto e seppe dar vita a oratori festivi, ad asili di infanzia e alle altre opere di assistenza; nel suo zelo apostolico questa povera contadinella di Mornese osò travalicare monti e mari e aprire alle sue figlie le vie delle Missioni.

Ancora: essa col suo povero corredo intellettuale,

diede inizio e forma propria a istituti di scuole secondarie, informandole al suo spirito e guadagnandosi l'animo delle sue consorelle più istruite di lei, ma che subivano, con piena adesione, il dolce giogo della sua superiorità, che tutte le sapeva accogliere nella capacità della sua anima umilmente materna.

E intorno a sè diffondeva una fioritura di virtù religiose, di pietá serena e composta, di attività alacre e mortificata, alla quale si conformavano le sue consorelle e ne nascevano fiori vaghi, ricchi di attrattive nuove, che facevano presa nei cuori e vi rimanevano impressi con sensi di edificante ricordo, che il tempo non riesce a cancellare. Ancora adesso infatti, a Nizza basta pronunziare il nome di Madre Elisa, la Madre buona, per sentir prorompere di scatto, un fremito plaudente di commossa ammirazione.

E così possiamo anche noi provare e gustare il gaudio devoto per la proclamazione dell'eroicità delle virtù e pel titolo di Venerabile Serva di Dio che ne viene a Madre Mazzarello, e capirne il significato e il valore, sentendo insieme vivamente la dolce e grande responsabilità, che a noi viene da questo dono di Dio, responsabilità che vuol dire dovere di seguire le sue vie, anche per accelerare l'avvento degli altri doni e delle altre gioie, che attendiamo con umile fiducia dal Signore. E la Ven. Serva di Dio Madre Mazzarello ci ha anche segnato le direttive e il programma, quando lasciò detto che per la scelta delle vocazioni, si dovesse soprattutto badare che fossero — *umili, ubbidienti e mortificate.* —

In questo terreno e nutrite di questi umori nascono, crescono, germogliano, feconde di fiori e di frutti di vita eterna, le fedeli e devote discepole di D. Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice.